

*SOCIETA' ITALIANA DI PEDAGOGIA SPECIALE
(SIPeS)*

*Prof. Luigi d'Alonzo
Ordinario di pedagogia speciale – Università Cattolica di Milano*

DISABILITA' NELLA SCUOLA E CONTINUITA' DIDATTICA DEGLI INSEGNANTI DI
SOSTEGNO

L'Italia è un paese eccezionale, straordinario per un verso ma capace di procurare profonde delusioni. La nostra incapacità di essere un paese ordinario la riscontriamo anche nella scuola quando notiamo l'estrema varietà nei risultati che si ottengono e la grande differenza dei modelli educativi proposti. Anche all'interno dello stesso istituto possono convivere situazioni educative-didattiche molto dissimili: classi in cui gli alunni vivono con sufficiente benessere la loro esperienza formativa e classi, invece, dove l'indifferenza relazionale fra insegnanti e allievi è il modello gestionale che primeggia; gruppi di allievi che riescono ad ottenere risultati scolastici positivi rispetto alla media nazionale e gruppi, in cui il l'insuccesso scolastico è una costante negativa che li allontana da ogni parametro a livello nazionale.

La difficoltà ad essere un Paese che garantisce a tutti gli alunni una struttura educativa e didattica di valore la constatiamo anche dall'esperienza di integrazione scolastica degli allievi con disabilità, esperienza formativa, ricordiamolo bene, così innovativa che tutt'ora molti Paesi guardano con stupore.

Negli anni 70, infatti, iniziò un processo formativo inedito che ha portato all'interno delle nostre aule tutti gli allievi che fino a quel momento vivevano ai margini della società, nascosti agli occhi del mondo in scuole speciali, emarginati dal consenso civile e per la maggior parte relegati in istituzioni chiuse. In quegli anni in Italia si promosse una vera rivoluzione pedagogica tale da contribuire a modificare in meglio una società che affermava il diritto dei soggetti con disabilità di essere rispettati come persone garantendo finalmente l'integrazione scolastica, diritto sancito dalla nostra costituzione.

Il cammino del rispetto di tutte le diversità presenti in classe, il cammino dell'integrazione, non è stato semplice ma dopo più di quarant'anni possiamo certamente sostenere che dove si è operato bene l'esperienza di integrazione totale ha contribuito a modificare in meglio la proposta formativa complessiva della scuola italiana su questi punti:

- rinnovamento didattico. Per aiutare la persona disabile si sono impostati e sperimentati nuovi metodi di conduzione dell'esperienza di insegnamento-apprendimento che hanno contribuito a scardinare, soprattutto nei cicli inferiori, il tradizionale metodo cattedratico di fare lezione;
- accoglienza delle diversità. La presenza del soggetto con deficit ha contribuito a far comprendere il valore dell'accoglienza e dell'accompagnamento delle situazioni difficili presenti in aula;
- apertura ai contributi esterni. Per operare bene con le realtà problematiche occorre agire in sinergia con operatori e specialisti che si occupano della persona disabile. La scuola ha

dovuto perciò aprire le sue porte ed imparare a dialogare anche con l'esterno, con gli specialisti e le agenzie che si occupano dei minori;

- lavoro di team. La persona con disabilità ha favorito la nascita della consapevolezza che in campo educativo, per avere risultati, occorre lavorare in stretta unità di intenti. Gli insegnanti hanno compreso che occorre operare e programmare insieme le azioni educative e didattiche. La presenza dell'insegnante specializzato per il sostegno ha promosso questa consapevolezza favorendo anche un altro risultato: l'incremento delle competenze sulle tematiche speciali.

Il nostro sistema ci permette di offrire a tutto il mondo una prospettiva pedagogica seria: il disabile deve vivere con gli altri e può vivere con gli altri.

I risultati raggiunti indicano una strada sicura da percorrere per il bene di queste persone: soddisfare il bisogno di integrazione, quel bisogno insopprimibile dell'uomo di vivere in contesti sociali, educativi e lavorativi dove la normalità non sia un'eccezione, ma la consuetudine.

Ciò significa riconoscere che anche la persona disabile ha bisogno:

- di vivere in contesti normali di vita dove siano presenti sia uomini che donne;
- di sperimentare una routine esistenziale quotidiana simile a quella di ogni altra persona;
- di essere coinvolta in processi lavorativi tipici del proprio ambiente;
- di poter usufruire dei servizi sanitari, sociali e culturali standard previsti per i cittadini;
- di poter accedere a questi servizi senza l'impedimento di barriere architettoniche, liberamente e senza limitazioni.

Indicatori preoccupanti

Ci si chiederà perché ribadire concetti basilari. Il motivo è molto semplice: serpeggia una sensazione di fondo tra educatori dei soggetti con deficit, insegnanti, genitori, ossia che la scuola italiana stia perdendo quell'attenzione ai bisogni che in passato le aveva permesso di affrontare e vincere sfide educative importanti. Alcuni indicatori possono farci riflettere:

- il malessere degli insegnanti specializzati che si riflette nella "fuga" verso l'insegnamento curricolare. Nelle nostre scuole c'è una carenza preoccupante di insegnanti di sostegno specializzati, mancano persone professionalmente preparate ad accogliere e gestire insieme ai colleghi della classe il soggetto certificato. Spesso i dirigenti sono costretti a chiamare per "il sostegno" insegnanti certamente volenterosi, ma non in grado di far fronte alle particolari esigenze di questi soggetti.
- I fallimenti scolastici. Questi avvengono quando la relazione insegnante-alunno risulta inadeguata, soprattutto per l'incapacità degli insegnanti nel gestire un gruppo classe. La scarsa abilità educativa di molti docenti, il turn over annuale delle cattedre, la limitata continuità dell'insegnamento, rendono difficile l'esperienza scolastica di molti allievi poiché ogni persona ha bisogno degli altri ed i ragazzi d'oggi hanno bisogno di sperimentare una relazione educativa forte ed intensa sul piano umano
- La scarsa formazione. Occorre una preparazione adeguata ed una solida esperienza educativa per poter fronteggiare determinate situazioni a rischio; la scarsità dei mezzi economici a disposizione, l'insufficiente formazione degli insegnanti nei confronti delle tematiche pedagogiche speciali, la tradizionale resistenza dei docenti a lavorare in gruppo fanno sì che raramente si riesca a fronteggiare con successo le situazioni comportamentali problematiche. È necessaria una preparazione specifica, l'arte dell'insegnamento deve fondarsi su una solida preparazione pedagogica basata inevitabilmente sulle questioni concernenti la disabilità e la problematicità. Non

possiamo risolvere i problemi evidenziati con una preparazione inadeguata sul piano pedagogico e, soprattutto, pedagogia speciale.

La formazione degli insegnanti

Se desideriamo poi migliorare la nostra proposta formativa nei confronti degli alunni con disabilità è necessario essere molto chiari: occorre che gli insegnanti siano competenti e che sappiano operare in stretta unitarietà di intenti. L'inclusione scolastica non avviene se esiste un insegnante di sostegno capace ma si realizza solamente quando il team docente lavora insieme per il bene dell'allievo difficile, perché il ragazzo con problemi, il soggetto con deficit è un membro effettivo della classe e quindi tutti gli insegnanti sono chiamati a predisporre un piano educativo e didattico valido per il progetto di vita del soggetto.

Emerge la necessità quindi che tutti gli insegnanti acquisiscano competenze sulle questioni pedagogiche speciali.

L'insegnante di sostegno, infatti, non è l'insegnante del soggetto con disabilità, ma come recita all'art. 13 comma 6 la legge: "Gli insegnanti di sostegno assumono la contitolarità delle sezioni e delle classi in cui operano, partecipano alla programmazione educativa e didattica e alla elaborazione e verifica delle attività di competenza dei consigli di interclasse, dei consigli di classe e dei collegi dei docenti".

Si impone il problema di come condurre e gestire sul piano educativo-didattico un gruppo di allievi favorendo esperienze relazionali, sociali e di apprendimento capaci di promuovere la maturazione delle loro potenzialità. Le ricerche ci dicono che la gestione della classe è il fattore che più influenza l'esperienza scolastica degli allievi¹.

Per poter condurre la classe in modo da permettere le integrazioni delle diverse esigenze personali, occorrono dei prerequisiti, delle condizioni essenziali:

- credere nell'inclusione;
- il ruolo dell'insegnante di sostegno;
- il lavoro unitario di team;
- il ruolo del dirigente scolastico;
- la competenza degli insegnanti nell'affrontare le problematiche speciali.

Il primo prerequisito è credere nell'inclusione; esso ha come condizione l'aver fiducia nella loro realizzabilità. Le situazioni educative viste in questi anni, le sofferenze riscontrate in campo educativo, le tensioni registrate ci portano a sottolineare che nulla più del dubbio sulla possibilità delle integrazioni ne compromette la realizzazione. Se l'insegnante non crede nella fattibilità delle inclusioni non è possibile fare nulla: né il dirigente può obbligare l'insegnante a cambiare opinione, né l'insegnante di sostegno può da solo realizzare un'effettiva integrazione di classe. Il ruolo dell'insegnante di sostegno, però, può essere decisivo per modificare una situazione critica. Le esperienze di questi anni ci dicono che è possibile che egli diventi un motore di cambiamento, una spinta propulsiva capace di aiutare i colleghi di classe a comprendere la bellezza e l'utilità della collaborazione unitaria. Se desideriamo salvaguardare l'integrazione degli allievi con disabilità all'interno della scuola italiana è pertanto necessario preparare professionalmente molto bene gli insegnanti curricolari e quelli di sostegno.

Se vogliamo operare per favorire le integrazioni all'interno della classe è necessario, inoltre, operare in piena unità d'intenti con i colleghi implicati nella classe. Il vero successo di un processo

¹ L.d'Alonzo, *Gestire le integrazioni a scuola*, La scuola, Brescia, 2008.

L.d'Alonzo, *Come gestire la classe nella pratica didattica*, Giunti, Firenze, 2012.

educativo-didattico a scuola sta nella collaborazione fra i vari docenti operanti in un gruppo classe. Se gli insegnanti riescono a trovare un'armonia di idee e di intenti educativi, se riescono a parlare un linguaggio pedagogico comune, se costruiscono relazioni interpersonali improntate al rispetto e alla stima reciproca allora è possibile creare una vera collaborazione di team capace di rispondere in modo significativo ai vari bisogni degli allievi e di costruire dei processi educativi volti all'integrazione. Proponiamo perciò che si predispongano all'interno di ogni grado scolastico degli spazi di incontro deputati proprio alla programmazione unitaria degli interventi educativi e didattici. Il ruolo del dirigente scolastico è determinante in questo senso, la sua capacità direttiva e le sue competenze nell'affrontare le problematiche degli allievi disabili e problematici possono promuovere gli adeguati processi formativi integranti. Il dirigente scolastico, inoltre, può contribuire, con la sua azione e le sue attenzioni, a dare impulso allo sviluppo di un piano integrativo efficace della scuola, suggerendo procedure di programmazione e metodologie per la soluzione delle questioni che inevitabilmente sorgono quando in classe sono presenti allievi con difficoltà.

Le competenze che si richiede ad un insegnante preparato sono sempre più complesse ed ampie. Le difficoltà presenti comunemente al giorno d'oggi dagli allievi sono di una tale portata che necessariamente occorre prevedere per la formazione dei docenti molti anni di preparazione e studio. Inoltre è indispensabile una formazione continua che possa essere impostata periodicamente lungo tutto l'arco dell'esperienza lavorativa a scuola. La situazione personale degli allievi di anno in anno sembra sempre più problematica; raramente troviamo nelle nostre classi ragazzi tranquilli, sereni, capaci di avere un atteggiamento positivo nei confronti dell'offerta formativa, motivati all'impegno scolastico e pieni di interesse per l'apprendimento. I comportamenti a scuola indicano, infatti, un cambiamento in negativo.

E' necessario perciò assicurare una solida preparazione professionale degli insegnanti sulle tematiche speciali; come SiPeS sottolineiamo il valore dell'esperienza appena avviata dei nuovi corsi per gli insegnanti di sostegno, ma non ignoriamo la scarsa preparazione di molti insegnanti curricolari soprattutto di scuola secondaria di I e II grado, per la cui formazione vi sono a disposizione solo 6 CFU sulle questioni legate all'inclusione e alla didattica speciale. Occorrerebbe impostare perciò una formazione continua idonea e ricorrente per tutti i docenti della scuola italiana, non essendo più tollerabile l'incompetenza su queste questioni. Un'esperienza positiva da mettere in luce è l'attuazione di Master universitari per insegnanti su tematiche specifiche (Autismo, DSA, DHD, Disabilità intellettiva, Disabilità sensoriale, psicomotricità) che il ministero ha promosso, in questi ultimi due anni, in collaborazione con le università italiane. E' questa la via giusta per diffondere quella cultura pedagogico speciale oramai indispensabile per la nostra scuola.

La continuità educativa e didattica

La continuità educativa e didattica, il fatto che un allievo con disabilità possa avere un'esperienza educativa e formativa idonea, capace di offrirgli nel tempo basi relazionali sicure e di seguirlo con costanza e capacità lungo l'arco della sua crescita è certamente una meta da raggiungere.

E' necessario, però, mettere in evidenza alcuni punti nodali sulla continuità educativa e didattica:

1. Essa è un valore per tutti gli allievi non solo per il soggetto con deficit.
2. Essa è un valore solo quando è fondata sulla competenza. Docenti poco preparati sul piano professionale e su quello relazionale, anche se assicurano continuità, non fanno il bene dell'allievo.

3. Per l'allievo con disabilità la continuità è decisiva. Un insegnante di sostegno preparato e valido sul piano relazionale e didattico rappresenta una "benedizione" non solo per il l'allievo in questione ma anche per l'intero gruppo classe; occorrerebbe assicurare la continuità almeno di ciclo scolastico.
4. Non possiamo parlare di continuità educativa e didattica pensando che questa possa risolversi solo con la presenza continuativa dell'insegnante di sostegno. L'allievo disabile è un allievo della classe di cui fa parte e nella quale operano diversi insegnanti. Occorrerebbe garantire, quindi, una continuità dell'intero team docenti per favorire al massimo l'inclusione.
5. Il dirigente scolastico dovrebbe avere il compito di garantire la continuità educativa e didattica dell'insegnante di sostegno e dell'intero team della classe dove è inserito il soggetto con deficit, per assicurare competenza ed intenzionalità. Se non si lavorasse bene sul piano inclusivo, però, dovrebbe avere la possibilità di intervenire e di spostare quei docenti che risultassero incapaci di agire con significatività per gli allievi.
6. E' assolutamente necessario che il dirigente scolastico abbia una forte preparazione sul piano pedagogico speciale e assicuri una sua costante presenza nei plessi.

La scuola assume nella società moderna un ruolo straordinario, in essa, infatti, prendono forma i destini e si gettano le basi per preparare alla vita sociale e professionale un giovane che per lunghi anni è chiamato a solcarne i percorsi. Ci sono, però, persone che trovano nella scuola ulteriori prospettive, ulteriori opportunità di crescita umana e sociale: è il caso dei soggetti con disabilità. La scuola per essi rappresenta un luogo educativo eccezionalmente importante, soprattutto se viene loro concesso di frequentare il tempo scolastico insieme a chi non ha deficit, integrati in un contesto formativo valorizzante. A scuola i disabili imparano a diventare più uomini, è a scuola che acquisiscono le abilità per potersi inserire nel mondo. Lo scorrere della vita impone assai velocemente il dovere di compiere scelte che incideranno profondamente sulla vita dell'allievo con disabilità. La scuola ed i suoi insegnanti possono e devono aiutare l'allievo con deficit a trovare un proprio cammino nel mondo. Le persone con disabilità hanno bisogno di trovare attorno a loro professionisti dell'educazione competenti in grado di aiutarle a raggiungere i possibili traguardi all'interno di un progetto di vita che deve mirare allo sviluppo della qualità personale, ma che non può assolutamente prescindere da un contesto relazionale comunitario condiviso, generalmente, dalla maggioranza della popolazione di cui si è parte. Per operare bene occorre però competenza, una competenza pedagogico speciale che sia sempre più diffusa.

18/06/14

Rgi Alfonso